l'Unità / mercoledì 11 luglio 1979

Oggi comincia il blocco dei petrolchimici A Roma i lavoratori della Snia che chiude

Pochi giorni di tempo per evitare la fermata totale degli impianti a ciclo continuo - Impantanate le trattative con l'Asap - I lavoratori di Napoli, Rieti, Pavia e Villacidro per un intervento del governo

ROMA — Giornata «calda», quella odierna, per i chimici: per le vie di Roma manifestano i lavoratori delle fabbriche che la Snia intende chiudere; all'Asap continuano le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti da aziende pubbliche; cominciano, infine, gli scioperi negli impianti a ciclo continuo con forme di lotta tali da provocare, nei tempi tecnici necessari, la fermata totale dei petrolchimici. Ma andiamo per ordine.

La manifestazione di oggi a Roma ha per protagonisti i lavoratori di quattro nuovi «punti di crisi», quelli della Snia di Napoli, di Rieti, di Pavia e di Villacidro. Ci saranno anche i delegati di altri impianti chimici in crisi, soprattutto del settore fibre. Si vuole, così, affermare l'esigenza di un intervento complessivo del governo, che sia in grado, cioè, di unire le soluzioni di natura finanziaria con quelle relative alla politica industriale del settore.

Proprio le vicende della Snia dimostrano che l'incapacità del governo di avanzare proposte organicamente inserite nel piano di settore (e capaci di imporre la ripartizione delle quote di produzione nei singoli gruppi e in ogni stabilimento), si traduce in una sorta di «via libera» al ricatto occupazionale nelle aziende più deboli. Le altre, invece, ne approfittano per consolidare le proprie posizioni produttive e di mercato. Un quadro per nulla rassicurante, quindi, gravido di ulteriori minacce per il futuro. Per questo la manifestazione odierna si concluderà proprio dinanzi al ministero dell'Industria (dove è previsto un incontro tra le parti).

Contemporaneamente, prosegue il negoziato contrattuale. Ieri mattina la delegazione dell'Asap aveva espresso la propria disponibilità a trattare sui punti ancora in sospeso. Ma quando si è cominciato a discutere, in sede ristretta, dell'inserimento nel nuovo contratto delle aziende in cui è diventata prevalente la partecipazione pubblica (interessa non più di 3.000 dipendenti di 4 stabilimenti), la delegazione imprenditoriale ha sfoderato un rifiuto pregiudiziale che ha impantanato l'intera trattativa. Non si è, di conseguenza, potuto affrontare i punti relativi al salario, all'orario, alla classificazione e agli scatti.

Anche sulla trattativa di ieri è apparsa gravare la flessione della autonomia politica esercitata fino al momento delle prime intese dalla Asap. Dinanzi a una tale situazione la categoria ha deciso di intensificare l'iniziativa di lotta, anche negli impianti a ciclo continuo. Il punto di «non ritorno» è previsto per il pomeriggio del 13. Solo la delegazione che partecipa alle trattative, sia con l'Asap sia con la Aschimici, potrà sospendere gli scioperi, ma soltanto in presenza di fatti nuovi. In caso contrario la fermata degli impianti diventerà irreversibile.

E' da registrare, infine, una riunione del Comitato centrale della Fillea-Cgil. Oltre a valutare l'andamento della vertenza contrattuale e le situazioni di crisi, sono stati affrontati anche alcuni problemi organizzativi. Il compagno Nazzareno Coldagelli, già segretario della Cgil del Veneto, è stato chiamato a far parte della segreteria nazionale.

La pressione operaia da Torino a Palermo

Le lotte dei metalmeccanici in ogni centro industriale - I presidi e i cortei a Mirafiori - Sostegno di Regioni e Comuni - A Taranto interviene la polizia

MILANO — Cresce la pressione operaia per i contratti. La mobilitazione dei metalmeccanici si estende ormai a tutti i centri industriali, da Torino a Palermo. Le notizie che arrivano parlano di scioperi, manifestazioni, presidi: a Torino, a Genova, Taranto, Bari, Bologna, a Roma, Treviso, Alessandria, nel Friuli, a Crema, Frosinone, Perugia. Nella «capitale della Fiat» 300 mila metalmeccanici sono stati protagonisti ieri, per il sesto giorno consecutivo, di grandi lotte nelle fabbriche e per le strade della città. Più numerosi ancora i presidi stradali (attorno a Mirafiori, agli ingressi delle autostrade, al Lingotto), però più brevi dei giorni scorsi, più in sintonia col ritmo, con l'umore della città: lievi rallentamenti del traffico, in genere, fatti in modo da parlare velocemente con gli automobilisti evitando il formarsi di lunghe code di automobili. Contemporaneamente, altre migliaia di lavoratori sfilavano in corteo (a Grugliasco, a Nichelino, a Borgaro).

Stamane presidierano la sede dell'Unione industriale. E' il loro modo di rispondere alla decisione di Carli di «avocare» alla Confindustria, a se stesso, la decisione sull'orario.

C'è insomma una spinta operaia molto forte per un alto livello di mediazione al tavolo delle trattative. I Consigli di fabbrica riescono quasi sempre ad imbrigliare queste spinte in forme di lotta che sono si dure ma che non degenerano quasi mai, che tendono sempre ad avere il sostegno della città, delle città, anzi, e non ad alienarselo. E poi non c'è stanchezza, né ripetitività. L'articolazione degli scioperi, da una parte, consente questa straordinaria «tenuta». Si esprime, dall'altra, uno sforzo di fantasia: per comunicare con la gente, spiegare i motivi della lotta, far capire che essi sono di interesse generale.

Ci siamo soffermati sulla Fiat e su Torino ma la lotta, come dicevamo, è accesa ovunque. E in molti casi riceve il sostegno delle Regioni, dei Comuni. Come a Genova, dove il neo presidente della Regione Magliotto, incontrandosi ieri con le segreterie regionali CGIL-CISL-UIL, ha riaffermato l'adesione della Giunta alle richieste sindacali «*per una sollecita e positiva conclusione dei contratti*». Oppure a Bari, dove il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno di solidarietà coi metalmeccanici in cui si rende interprete «*del grande valore politico-economico e sociale delle vertenze contrattuali dei lavoratori dell'industria, che vanno nella direzione dello sviluppo del Mezzogiorno*».

Blocchi delle merci e manifestazioni a Bologna, presidi e volantinaggi in galleria nel centro di Milano, ancora presidi davanti alle sedi dell'Assoindustriali e dell'Intersind a Genova, la statale del Brennero occupata, la Tiburtina a Roma bloccata dai lavoratori della Selenia, il municipio occupato e altri blocchi a Treviso, cortei ad Alessandria, nuovi scioperi articolati alla Zanussi di Pordenone, interrotta dagli operai di Crema la linea ferroviaria Treviglio-Cremona, occupata la stazione di un paese del Frusinate da duecento della FIAT di Cassino. Sono appena il riepilogo di un'altra giornata memorabile di lotta.

L'inasprimento, d'altro canto, ha dato luogo a qualche frizione tra lavoratori e forze dell'ordine (un tafferuglio, a Taranto, durante il blocco di due strade) e tra lavoratori e "padrone" (a Perugia, dove il figlio del direttore della ditta «Malbe» di Corciano ha spianato la pistola contro un picchetto operaio). Episodi non gravi, ma comunque sintomi di tensione che non vanno sottovalutati. Dal sindacato ma soprattutto da parte della Confindustria che con l'intransigenza — come dicono i lavoratori — sta davvero esagerando.

Sul fronte della «durezza» si è attestata la FIAT che, là dove si sente più forte, tenta di dividere i lavoratori. «Ci prova» a Termini Imerese (Palermo) dove «manda a casa» i 3000 operai perché sarebbe venuto a mancare il materiale per il montaggio della «126» per colpa degli scioperi a Torino. Vedete — dice l'azienda — i vostri compagni del Nord scioperano e voi finite in cassa integrazione. Il solito gioco: *divide et impera*. Ma i lavoratori stamane si presenteranno ugualmente ai cancelli. A Modena, la FIAT denuncia i lavoratori di violazione del diritto di possesso dello stabilimento. Che cosa avevano fatto, in realtà? Avevano lottato contro l'installazione di una nuova linea «a trazione automatica», poichè essa non era prevista nell'accordo di gruppo. Oggi la lotta prosegue.

Al ministero intanto si tratta sul salario

ROMA — *E' una giornata di attesa al ministero del lavoro: si attendono i risultati della riunione di oggi della giunta e della Confindustria e, in secondo luogo, i rappresentanti della Federmeccanica che devono portare al ministro Scotti le valutazioni sul lavoro svolto in questi giorni sull'inquadramento, il salario e gli scatti di anzianità. Soltanto questa mattina, però, Mortillaro direttore e Olivieri vicedirettore della associazione padronale entreranno nello studio di Scotti. Quando arriveranno queste risposte, è probabile che il ministro del lavoro sia in grado di definire una ipotesi complessiva sulla parte economica del contratto.*

In mattinata era andato avanti il lavoro (sempre a tavoli separati) delle tre commissioni composte dagli esperti della FLM, della Federmeccanica e del ministero portando, quindi, la discussione a termine. Mortillaro e Olivieri erano stati ricevuti intorno alle 12 dal ministro Scotti.

Il tentativo di tutti, qui, è quello di prefigurarsi la giornata di oggi. Si calcolano i tempi per la chiusura del contratto. Anche se si sa molto bene che queste ore sono delicatissime e che, come si suol dire, il momento è difficile. Se la Confindustria oggi pomeriggio alza il segnale verde per questa vertenza (ma in ballo, ovviamente, sono tutti i contratti dell'industria) e se va in porto la mediazione di inquadramento unico, scatti e salario, la sera e la notte di oggi o al massimo la giornata di domani possono essere il punto di svolta di una trattativa che va avanti, a colpi di docce scozzesi, ormai da sei mesi.

Le centinaia di lavoratori che, insieme ai membri del direttivo e della segreteria della FLM, seguono questi faticosi negoziati, per la prima volta da otto giorni hanno potuto abbandonare i tristi corridoi di questo ministero per riunirsi a discutere — fra un incontro di delegazioni e l'altro — nelle strade adiacenti. Nelle decine di capannelli si discute dell'accordo concluso con la Intersind sulla riduzione dell'orario di lavoro (il giudizio comune è positivo) e delle prime resistenze che già cominciano a manifestarsi (il caso del nuovo Pignone).

E si discute, soprattutto, di lotte. I telefoni del ministero scottano: i delegati presenti alla trattativa hanno ormai stabilito un filo diretto non solo con le sedi periferiche dell'organizzazione ma addirittura con le fabbriche, dalle più grandi alle meno conosciute.

Le informazioni sono a doppio binario: si illustra la situazione trattative e poi la domanda «...e li come va?»: le notizie — salvo la pioggia di denunce che sta cadendo sul capo dei delegati dei consigli di fabbrica e dei lavoratori più attivi — sono tutte positive. Gli scioperi hanno raggiunto un'articolazione che spesso supera anche le grandi lotte degli anni scorsi e ogni giorno se ne inventa una nuova. Da ieri sera i metalmeccanici milanesi sono in galleria (il «caffè di Milano») e da domani sera — i tempi sono evidentemente calcolati su quelli della trattativa — aprono la veglia in piazza Duomo. A Varese oggi si manifesterà con gli aeroportuali.

Buone notizie portano anche i delegati meridionali: il movimento viene crescendo a Napoli, a Taranto, ovunque ci siano fabbriche metalmeccaniche. I romani le notizie le portano direttamente, invitano i dirigenti della FLM a prendere parte alle veglie e ai presidi. Ma qualcuno considera meridionali anche le notizie che giungono da Torino perché — dicono — la FIAT è la più grande fabbrica del Sud: in ogni caso i colloqui e le telefonate con e da Mirafiori si svolgono per lo più in stretti dialetti meridionali.

Resta da riferire dell'Intersind: dopo l'accordo sull'orario, ieri si è discusso di inquadramento, ma — in attesa dell'assemblea della associazione delle industrie pubbliche — la trattativa senza interruzione sulle questioni economiche del contratto comincia domani mattina.

g. f. m.

Quando uno sciopero riuscito all'85% non colpisce la produzione

Conversazione col segretario della Federazione lavoratori chimici della Sardegna, Gian Paolo Buccellato, sull'esperienza dei petrolchimici del Mezzogiorno

Scioperare meglio, scioperare tutti, potremmo sintetizzare così. Oppure meglio, partiamo da una domanda: quand'è che uno sciopero si può dire veramente «riuscito»? L'interrogativo rimanda al modo con cui vengono organizzate le lotte e, di conseguenza, a come sono organizzate la produzione e il lavoro. Ne parliamo con Gian Paolo Buccellato, segretario della Federazione unitaria lavoratori chimici della Sardegna, il quale premette che la sua analisi si adatta ai petrolchimici e neppure a tutti, ma in particolare alla situazione che viene a crearsi in uno stabilimento petrolchimico moderno «quando questo si colloca nel meridione».

Una cosa, per iniziare: la costante tendenza dell'azienda a diminuire il numero degli organici, più esattamente a ridurre il numero dei lavoratori «soprattutto nel momento produttivo», senza complessivamente abbassare il livello occupazionale nella fabbrica. «Da questo fatto emerge una prima considerazione: la riduzione degli organici — dice Buccellato — soprattutto nel momento produttivo, non è funzionale ad una prevista riduzione dei costi (di fatto i lavoratori non vengono licenziati) ma è indirizzata ad avere nel momento tecnico-produttivo — il momento più importante della fabbrica — il minor numero possibile di lavoratori».

Questo è un primo aspetto: nell'esperienza di cui stiamo parlando non c'è una riduzione complessiva dei lavoratori occupati «nello» stabilimento ma una loro sostanziale diminuzione in un punto ben preciso. Il punto è la «conduzione» degli impianti. E la ragione fondamentale che determina quella scelta da parte aziendale è che il controllo dei momenti di lotta nella fabbrica passa attraverso il momento strettamente produttivo, cioè la conduzione degli impianti. E' evidente, dunque, che il controllo effettuato dall'azienda sui tecnici è tanto più efficace quanto più è ridotto il numero delle persone.

Ma chi sono queste persone? Un gruppo di lavoratori, poniamo cento-centocinquanta su 1500, capaci in qualunque momento di mandare avanti gli impianti: «operai ed impiegati che godono di condizioni economiche particolari e di innumerevoli facilitazioni». Un esempio? Sono gli unici con la licenza di entrare in fabbrica con la propria auto... Consci del loro ruolo manifestano «una sorta di sufficienza velata nei confronti dei lavoratori non immediatamente produttivi».

E' sempre stato così? Assolutamente no, risponde Buccellato. All'origine questa situazione non esisteva. Per il semplice motivo che il gruppo di tecnici che mandava avanti gli impianti era considerevolmente più numeroso. «Scopo di una precisa strategia aziendale è stato quello di ridurre il loro numero, proprio per smorzare il coinvolgimento politico che nei primi anni questi lavoratori avevano pure dimostrato». Come? Attraverso sistematiche «deportazioni» verso i servizi. Verso la «periferia» della fabbrica. Così l'azienda si è difesa da un sindacato che aumentava di giorno in giorno la sua influenza.

Perchè questo processo è passato? Buccellato a questo proposito non usa circonlocuzioni. E' addirittura impietoso nell'autocritica. «Due ragioni. Primo, c'è stato un grosso ritardo da parte nostra a capire quale era l'obiettivo vero dell'azienda. Secondo, in questi trasferimenti c'era la complicità degli stessi lavoratori, i quali normalmente preferiscono evitare l'orario dei turni».

Ma all'azienda tutto ciò non basta. Vuol controllare di più. Così usa la tecnologia, ma una tecnologia che serve a non far produrre di più, bensì a tenere sott'occhio le fasi più cruciali dell'organizzazione del lavoro. All'azienda, dice Buccellato, non interessa che si fermi il settore dei servizi, anzi, tutto sommato «ciò serve a far credere agli operai che i loro scioperi sono davvero riusciti». «In realtà non sono riusciti affatto. Io — dice il dirigente sindacale — molto spesso mi preoccupo quando sento i dati che il sindacato, dopo una grossa azione di lotta, dà: ha scioperato l'85 per cento dei lavoratori. E' vero. Ma è anche vero che, ciononostante, non siamo riusciti a bloccare gli impianti, la produzione». Questo 15 per cento che manca all'appello è composto proprio da coloro che mantengono in marcia gli impianti. «Capisci perchè rivestono un'importanza strategica le innovazioni tecnologiche?».

L'introduizone di sistemi per l'elaborazione elettronica delle informazioni naturalmente accentua le capacità di controllo su tutte le fasi del processo e restringe ulteriormente la rosa degli operatori.

L'uso della tecnologia non è tuttavia sufficiente a garantire il controllo assoluto della fabbrica. L'azienda punta perciò anche su altri strumenti. Buccellato accenna all'utilizzo delle ditte appaltatrici nei lavori di manutenzione e alla presenza delle cooperative, impiegati nelle pulizie industriali e nella fase dell'insaccaggio dei prodotti finiti. «Nei momenti di sciopero bastava fermare l'insaccaggio per bloccare tutti gli impianti. L'azienda ci ha tolto questa possibilità. Da che cosa è stato favorito questo processo? Dal fatto che nessun operaio era disponibile per questo tipo di lavori, nonostante avessimo ottenute forme di rotazione».

Che fare, dunque? Cosa deve conquistare il sindacato per controllare di più la fabbrica? E' chiaro che ciò che serve non sono espedientucci di natura tecnica, nè singole, magari anche zelanti, iniziative. Che cosa, allora? Una proposta strategica dispiegata con più forza e maggiore convinzione politica sull'organizzazione del lavoro, sull'orario, sui diritti all'informazione. E' un discorso avviato già nella piattaforma contrattuale e del dibattito tra i lavoratori.

Ma torniamo a uno degli aspetti. «Va riconsiderato il ruolo degli impiegati, in particolare dei tecnici. Ciò significa ottenere una loro presenza più numerosa e più qualificata all'interno dei Consigli di fabbrica, senza per questo volerli completamente schierati col sindacato. Nel momento in cui li ha trascinati dalla tua parte, infatti, l'azienda li espelle dalla fase produttiva. Allora il problema è che coesistano questi due momenti: quello della loro permanenza nel processo produttivo e quello del controllo politico sullo stesso processo. Il sindacato negli ultimi anni, mentre ha attratto nella sua orbita i tecnici che venivano espulsi dagli impianti e gli impiegati dei servizi, ha perso ogni contatto coi tecnici addetti alla produzione».

E' politica, in sostanza, la via che il sindacato deve perseguire nei confronti di questi lavoratori. E' l'unica possibile per far capire agli altri e a loro stessi la parte che essi recitano in fabbrica, il tipo di strumentalizzazioni dalle quali sono oggetto e gli obiettivi per cui vengono utilizzati. Insomma, quanto sia falso l'oro che riveste il loro «ghetto».

Edoardo Segantini

Da oggi traghetti in difficoltà Una leggera schiarita per l'INT

ROMA — Probabilmente a partire da oggi, sino al 20 luglio, si potranno avere difficoltà nei servizi di collegamento con la Sardegna effettuati con i traghetti della Tirrenia. Inizia infatti la «dieci giorni» degli autonomi della Federmar-Cisal che hanno proclamato scioperi su tutte le unità della Finmare e delle società collegate, fra cui la Tirrenia. I motivi addotti dalla organizzazione autonoma per giustificare questa sua «guerra» stagionale contro migliaia di viaggiatori da e per la Sardegna sono sostanzialmente privi di fondamento e si riferiscono a problemi già risolti o in via di soluzione o addirittura inesistenti o improponibili.

Il lungo elenco di richieste formulate dalla Federmar-Cisal altro non appare che un maldestro espediente per cercare di dare credibilità ad una azione che ha tutti i crismi dell'antisindacalismo più esasperato essendo rivolta fondamentalmente contro le organizzazioni unitarie dei marittimi accusate di volersi erigere (con la complicità della Finmare, affermano gli autonomi) in sindacato unico.

La Tirrenia, in un comunicato, respinge seccamente le accuse di «discriminazione» della Federmar e ricorda che gli interlocutori della compagnia sono i sindacati confederali CGIL, CISL, UIL nella loro veste di firmatari del contratto nazionale di lavoro (mai sottoscritto dagli autonomi - ndr). Comportamento questo — aggiunge — che garantisce, da un lato la continuità del rapporto, dall'altro, la certezza contrattuale».

Le organizzazioni sindacali unitarie, dal canto loro, hanno denunciato come strumentale e provocatoria l'iniziativa degli autonomi e rivolto un appello ai marittimi dei traghetti ad impegnarsi, con il senso di responsabilità che li ha sempre distinti, a garantire i collegamenti regolari con la Sardegna.

Oggi scendono in sciopero, per mezzo turno di lavoro, i portuali. L'azione di lotta, che fa seguito a quella di due ore del 2 luglio, è stata confermata dalla Federazione unitaria di categoria in seguito alla mancata convocazione, da parte del ministro della Marina Mercantile, per discutere e risolvere sia i problemi relativi alla applicazione di alcune parti del contratto, sia quelli che investono direttamente la politica portuale.

In particolare si sollecita che venga «richiamata» e rapidamente approvata la legge istitutiva del Comitato nazionale dei porti già approvata dalla Camera nella passata legislatura; che si proceda, in tempi brevi, all'approvazione della riforma della legge costitutiva del fondo nazionale; che si prendano iniziative per superare le difficoltà per l'assetto definitivo dei servizi portuali in alcuni scali.

I portuali garantiranno in ogni caso il servizio ai passeggeri con macchine al seguito nei collegamenti con le isole.

Infine la vertenza INT (Istituto nazionale trasporti delle FS). Dopo lo sciopero nazionale di ieri e le manifestazioni di Roma e in altri centri, è stato confermato il programma di altre otto ore di astensione dal lavoro. La decisa azione di lotta dei lavoratori ha, comunque, portato ad una prima leggera schiarita almeno sulle questioni contingenti della vertenza.

Nell'incontro di ieri con il direttore generale delle FS, Semenza, anche se non è stata accolta la richiesta dei sindacati di ritirare i sei licenziamenti effettuati nella sede di Genova, si è preso l'impegno a riesaminare dopodomani il provvedimento in sede di trattativa complessiva per la ristrutturazione dell'Istituto. E' stata accolta dalle FS la richiesta di congelare le gare di appalto già indette nei CRM (Centri resa messaggerie) di Roma Tiburtina e Firenze per la movimentazione delle merci e si sono date garanzie per il mantenimento, anche se sotto altra voce, del premio di esercizio.

Nonostante le «aperture» su questi problemi, continua a pesare sull'INT la prospettiva di un processo di privatizzazione e la minaccia di licenziamenti. E' questo pericolo che i lavoratori con la loro lotta intendono allontanare, nella consapevolezza che il necessario processo di ristrutturazione dell'INT non può che avvenire nell'ambito di una politica di riforma del trasporto merci che privilegi la rotaia, in cui l'istituto potrebbe assolvere un ruolo insostituibile.

i. g.

NELLA FOTO: lavoratori dell'INT manifestano davanti al ministero dei Trasporti.

Fatto l'accordo sull'orario per i 150mila calzaturieri

Dalla nostra redazione

MILANO — Grosso passo avanti ieri notte al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di circa 150 mila lavoratori calzaturieri. Sono state raggiunte ipotesi di intesa sulla prima parte della piattaforma (investimenti e occupazione), sull'orario di lavoro, sul lavoro esterno e sull'ambiente. Per andare definitivamente in porto, il negoziato deve ora risolvere solo le questioni relative all'inquadramento unico e al salario. La riunione, prevista per questa mattina, potrebbe dunque rivelarsi decisiva.

Sui diritti di informazione, l'intesa con l'ANCI prevede un'estensione della precedente normativa e la fissazione di un limite numerico di 120 dipendenti, al di sopra del quale le aziende sono tenute a rispettarla. L'orario di lavoro sarà ridotto dal 1° gennaio dell'ottanta di 40 ore annuali. L'utilizzazione di questo pacchetto sarà decisa a livello aziendale, sia che si vogliano definire diversi regimi d'orario settimanali sia che si intenda stabilirne il godimento in riposi compensativi individuali. Le cinque festività soppresse verranno, inoltre, recuperate con riposi compensativi dal 1° luglio di quest'anno, conquista importante, proprio perché su questo fronte tenace si era dimostrata la resistenza del padronato, è la riaffermazione del carattere volontario del lavoro straordinario e la fissazione di un limite massimo di 180 ore annue per lavoratore, una parte delle quali (80) dovrà comunque essere recuperata.

I sindacati ritengono inoltre di grande importanza anche l'intesa sul controllo del lavoro decentrato. Tutte le aziende, senza alcun limite di numero d'addetti, dovranno fornire informazioni sulla produzione ordinata all'esterno. E' un primo passo, ritenuto decisivo, per porre sotto controllo la vasta area del lavoro nero e non protetto.

Con la prosecuzione delle trattative per i calzaturieri, che, come si è detto, potrebbero portare rapidamente a un accordo generale, riprenderanno oggi a Milano anche quelle per i tessili. All'ordine del giorno, anche a questo tavolo, il problema della riduzione dell'orario. Qui le difficoltà sembrano maggiori e i tempi per concludere non si possono non prevedere più lunghi. Oltre al tema dell'orario, infatti, ne restano da approfondire altri, in particolare quello dell'inquadramento.

Sedici ore di fermata degli ortofrutticoli

ROMA — Sedici ore di sciopero dei lavoratori ortofrutticoli sono state indette dai sindacati di categoria contro la posizione di netta chiusura assunta dagli esportatori e dagli importatori ortofrutticoli e agrumari nel corso dell'ultimo incontro per il rinnovo del contratto di lavoro. Il padronato, infatti, si è rifiutato di dare inizio alle trattative (a tre mesi dall'invio della piattaforma e nonostante una carenza contrattuale che risale al 1968) subordinando l'inizio del negoziato alle richieste di sgravi contributivi per il settore. Un vero e proprio ricatto.

I 100 mila addetti del settore sono stati, quindi, chiamati alla lotta: uno sciopero nazionale il 20 luglio con attivi e manifestazioni e altre otto ore di sciopero da articolare a livello territoriale entro il mese. I sindacati hanno confermato anche il blocco degli straordinari.

BLUFLAM BREDA
SISTEMA 91
il turbogeneratore che vi restituisce in calore TUTTO il combustibile
Nel momento in cui il costo del riscaldamento incide in modo sempre più gravoso sul bilancio familiare, la più avanzata tecnologia è stata unita alla solidità ed alla durata della ghisa per porre al servizio del consumatore una caldaia che assicura risparmi sui consumi sino al 40%
Cercansi ispettori, capi area ed agenti per il potenziamento della distribuzione
GRUPPO EFIM OTB OFFICINE TERMOTECNICHE BREDA
70123 BARI - Zona Industriale - Contrada del Parco - C.P. 330 Telex OTB 810497
Telefono (080) 371144 - 3711194 (PBX) -
GENERATORI DI CALORE - APPARECCHI PER IL CONDIZIONAMENTO DELL'ARIA